

I mestieri del teatro: incontro con Maurizio Taverna e Angelo Palladino, capo macchinisti del Teatro Stabile di Genova

I "motori" della scena

È dedicata ai macchinisti l'ultima (almeno per questa stagione) puntata del nostro itinerario alla scoperta delle attività che si svolgono dietro le quinte del palcoscenico. Protagonisti sono i due capo macchinisti del Teatro Stabile di Genova: Maurizio Taverna e Angelo Palladino. Taverna ha sempre lavorato allo Stabile, dove iniziò una quindicina di anni fa come attrezzista. In questa stagione è stato impegnato nella tournée di "Madre Courage e i suoi figli" e negli allestimenti di "Lotta di negro e cani", "Il

Conoscono tutti i segreti della scena ma non vedono mai, o quasi mai, l'effetto che fa con gli occhi degli spettatori. I macchinisti, maestri nell'arte di costruire, cambiare, montare e smontare le scene di uno spettacolo teatrale, di solito devono accontentarsi di qualche fugace occhiata di sguincio da dietro le quinte. «Io non vedo mai gli spettacoli in cui ho lavorato dalla sala, perché devo stare dietro per seguire i cambi di scena, controllare



Maurizio Taverna sul palcoscenico di L'Alchimista

che tutto funzioni ed essere pronto a intervenire se c'è qualche inconveniente. Poi, di solito guardo le registrazioni in video» spiega Maurizio Taverna, capo macchinista al Teatro Stabile di Genova. Angelo Palladino, pure lui capo macchinista allo Stabile, ogni tanto, però, una sbirciatina se la concede: «Se mi è possibile - racconta - cerco di andare almeno per qualche minuto in sala, ma una cosa che mi dispiace tanto è proprio il fatto di non riuscire mai a vedere gli spettacoli in cui lavoro: li vedo da dietro le quinte, ma non è la stessa cosa». Dal debutto in poi, il lavoro dei macchinisti, che è

fatto anche di fatica fisica, si svolge tutto nelle "retrovie", a meno che non abbiano anche - come spesso succede - il ruolo di comparsa in qualche scena. Quando lo spettacolo è ancora "in costruzione", invece, l'impegno è molto più vario. «Quello dell'allestimento è il momento più interessante, perché è il più creativo ed è sempre diverso» concordano Taverna e Palladino. «Si lavora fianco a fianco con lo scenografo - spiega Taverna - e, quindi, è molto importante avere un buon rapporto di collaborazione. Ci sono scenografi che non si vedono quasi mai, perché mandano un loro collaboratore a seguire l'allestimento. Io, però, preferisco lavorare con quelli che sono presenti, perché mi posso confrontare direttamente. Una volta che ci sono le piante della scenografia si riportano le misure, si assemblano i pezzi e poi, quando la scena è montata, s'iniziano a fare le modifiche, per adattarla alle esigenze tecniche e artistiche, anche in base alle richieste del regista. Il capo macchinista coordina montaggio e smontaggio delle scene, verifica che queste operazioni siano fatte correttamente e che tutti i momenti scenici e i cambi di scena funzionino». In questa fase, però, può esserci anche un intervento creativo «perché sta a te trovare le soluzioni tecniche alle idee dello scenografo e tradurle praticamente nel giro di poco tempo» sottolinea Taverna. «Io ho lavorato spesso anche nella progettazione delle scenografie e quella dell'allestimento resta per me la parte più stimolante, quella che, all'inizio della mia carriera, mi ha dato le motivazioni per scegliere questo lavoro» racconta Palladino. «Credo che un macchinista debba sapere anche come si costruisce una scena perché questo lo fa crescere professionalmente e gli permette di dare un contributo creativo al suo lavoro. Anche nella routine della

tournée, infatti, ha la possibilità di dare qualcosa di suo, sia come esperienza che come inventiva. L'anno scorso, per esempio, per la tournée del *Cerchio di gesso del Caucaso*, ho progettato il ponte tibetano a cannocchiale che si può chiudere, perché siamo andati in teatri molto piccoli e serviva una soluzione scenografica di questo tipo». Durante le tournée, infatti, la sfida con cui deve misurarsi il capo macchinista è proprio quella di trovare le soluzioni tecniche migliori per adattare la scena ai diversi teatri. «Uno spettacolo viene costruito in base alle esigenze e agli spazi del teatro in cui si allestisce ma non tutti i teatri hanno le stesse dimensioni - spiega Taverna - e, quindi, il compito del capo macchinista è quello di riuscire a montare la scena nello spazio di cui dispone, senza penalizzare lo spettacolo. A volte si va, però, in teatri che non possono contenere quella scena e allora può capitare che il risultato sia un po' "sporco", non soddisfacente dal punto di vista professionale. Mi è successo, per esempio, durante la tournée di *La dame de chez Maxim*, perché aveva una scena molto difficile da montare in altri teatri». Fra gli allestimenti che gli hanno dato particolare soddisfazione, invece, Taverna ricorda quelli preparati con lo scenografo Jean-Marc Stehlé e con il regista Benno Besson per *Tuttosà* e *Chebestia* e *Mille franchi di ricompensa*: «Erano due spettacoli con scenografie molto complesse ma il risultato finale era davvero buono» spiega. «Io sono soddisfatto - racconta Palladino - quando tutto funziona, quando si riesce a rendere lo spettacolo nella sua complessità e, oltre a "funzionare", lo spettacolo è anche bello. Con il *Cerchio di gesso del Caucaso*, per esempio, abbiamo avuto grosse soddisfazioni: c'erano attori molto bravi e c'era fra di noi un grosso feeling». Fra gli incontri importanti della sua lunga

carriera, Palladino ricorda quello con il regista Luca Ronconi allo Stabile di Torino: «È stata un'esperienza fondamentale sia dal punto di vista professionale che umano» racconta. «Ricordo in particolare l'allestimento di *Gli ultimi giorni dell'umanità*, perché in quell'occasione capii che testa ha Ronconi. Erano i primi tempi in cui s'iniziavano a usare i computer a teatro e lui chiamò per collaborare all'allestimento un disegnatore "Cad". Ronconi sosteneva che un determinato movimento di scena si potesse fare, mentre io e gli altri macchinisti dicevamo che non si poteva fare. E, invece, ci dimostrò che aveva ragione lui... Ha davvero una razionalità eccezionale». La necessità di affrontare, per ogni spettacolo, problemi nuovi e imprevisi e la complessità di una scenografia, richiede al macchinista anche una serie di conoscenze e di

competenze diverse. «Avere, per esempio, nozioni minime di falegnameria è utile» osserva Taverna, che ha un diploma di ragioniere. «In questi anni c'è stata un'evoluzione del mestiere e, quindi, anche delle conoscenze. Così come sono cambiati i materiali utilizzati. Fino a qualche tempo fa, per esempio, si usavano legno, metalli, chiodi, adesso ci sono viti, avvitatori, ferro, alluminio, plastica e, soprattutto, i motori per spostare e sollevare parti della scena, mentre prima si utilizzavano soltanto le corde. Le corde si usano ancora, ma con i motori, ovviamente, si risparmiano tempo e fatica. Questo, comun-



Angelo Palladino

que - aggiunge - è un lavoro che s'impara soprattutto facendo. Io prima ho fatto l'attrezzista e l'aiuto macchinista ma non c'è qualcuno che ti insegni davvero il mestiere: rubi un po' da uno e un po' dall'altro». A Palladino si sono rivelate utili una serie di nozioni tecniche imparate all'istituto per geometri, dove si era diplomato prima d'iniziare a lavorare in teatro, ma «in questo lavoro - sottolinea - serve soprattutto molta pazienza e poi bisogna avere l'umiltà di imparare dagli altri, anche dall'ultimo aiuto, perché tutti possono dare il proprio contributo». Il "maestro di teatro", però, per lui è stato Carlo Tonarelli, "storico" direttore di scena della Plexus, l'impresa teatrale fondata da Lucio Ardenzi. «Tonarelli fu per più di vent'anni direttore di scena, soprattutto con Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi - racconta - da lui ho imparato a stare in palcoscenico e a rapportarmi con gli altri. Nel 1981 mi chiamò per dirmi di andare a firmare il mio primo contratto da capo macchinista con la Plexus, per l'allestimento di *Enrico IV* con la regia di Antonio Calenda. Io avevo solo 24 anni: ricordo che mi presentai nell'ufficio della Plexus e che l'amministratore di allora mi guardò senza dirmi niente. Le sue uniche parole furono: "Se l'ha detto Carlo...; speriamo...". Da

allora Palladino ha lavorato in teatri diversi e anche al Festival dei due Mondi di Spoleto, dove, nel 1998, conobbe Andrea Liberovici, con il quale sta lavorando all'allestimento di *Candido*, ultima produzione dello Stabile per questa stagione. «Io ero uno dei capo macchinisti al Festival di Spoleto e un giorno mi chiamarono, con la mia squadra di allestimento, a San Nicolò, dove Liberovici stava provando *Macbeth Remix*» racconta. «Trovi una situazione di grande caos, però l'allestimento mi piacque e rimasi per tutto il tempo a dargli una mano con la mia squadra. Poi, alla ripresa dello spettacolo, Liberovici mi chiamò e, visto che ero libero, lavorai con lui nella tournée del *Macbeth Remix*. Qualche rammarico per il fatto di svolgere un lavoro "invisibile" agli occhi del pubblico? «Credo che gli spettatori siano comunque consapevoli di quello che avviene dietro le quinte - afferma Palladino - anche se forse sarebbe interessante mostrarlo anche a loro qualche volta, perché possano conoscere meglio la macchina teatrale». «Il lavoro dietro le quinte ha un suo fascino - commenta Taverna - anche se, quando racconto a qualcuno che non mi conosce che faccio il macchinista, capita che mi dica: "Ah, ma allora lavori in ferrovia...".»

Annamaria Coluccia

Angelo Palladino (nel cerchio) con i tecnici di *Gli ultimi giorni dell'umanità*

Stabilmente. Come questo Teatro.

Abbiamo un nuovo nome ma siamo nel settore dell'Information Technology dal 1995 e con il Teatro di Genova da più di cinque anni

www.teatro-di-genova.it

Per ulteriori informazioni potete visitare www.prosistat.it



SOFTPEOPLE
PROSIT